

MAPPE DI COMUNITÀ: UNO STRUMENTO DI INCONTRO

Laura BONATO, Lia ZOLA

ABSTRACT • Parish Maps: An Instrument of Encounter. Our paper aims at illustrating specific ways of mapping surrounding landscape using the Parish Maps. Named after the parish, the smallest unit in a community-based area, they appear as a subjective means to render the outer space. In fact, since they were first experimented by the English Association “Common Ground”, they have been used with the specific purpose of revealing the dwellers’ point of view on the area they live in: the underlying idea, in fact, is that our landscape is made of different and unique points of view conveyed by those who concur to its making. On the basis of our research experiences over a span of almost 20 years of work using the Parish Maps within the framework of local communities, we believe that these maps can prove to be a useful tool in education contexts too.

KEYWORDS • Maps; Parish Maps; Subjectivity; Landscape; Perception and Education Contexts.

1. Territori vissuti, territori immaginati

Gli antropologi tendono a considerare il territorio sotto due punti di vista: socio-ecologico e simbolico-rituale, quindi come fondamentale fonte di risorse materiali da un lato e come costruito culturale dall’altro. Queste due posizioni non sono assolutamente in contraddizione, tant’è che invece di territorio si sta diffondendo sempre più l’uso del termine paesaggio, proprio perché è caratterizzato da elementi ecologico-ambientali e culturali. La riflessione sui luoghi è una delle tematiche più attuali e dibattute dall’antropologia, in quanto essi sono il risultato di una continua opera di plasmazione culturale perché il territorio in sé non possiede “naturalmente” quelle caratteristiche che permettono agli uomini di riconoscerlo come ambiente familiare (Rami Ceci, 2003).

Il luogo è quindi continuamente reinventato dall’uomo. E i soggetti che vivono, che quotidianamente sperimentano un dato luogo, conferiscono automaticamente allo stesso certi valori: lo pensano, lo includono nel proprio progetto di vita, ne traggono risorse materiali e simboliche; creano inoltre dei “luoghi di memoria” sui quali proiettano l’identità locale attraverso le immagini di un passato denso di significati (Nora, 1984). Del resto la comunità trae vita dalla sua memoria che, come in un circolo vizioso, salvaguarda la continuità dell’identità dell’individuo e del gruppo.

Ogni gruppo elabora una memoria collettiva, cioè il ricordo di un passato condiviso, relazionata sempre ad uno spazio e ad un tempo. La costruzione del passato collettivo è il risultato di una selezione più o meno consapevole; del resto «non esistono dei passati preconfezionati... i passati sono oggetto non soltanto di scelta, ma anche di costruzione... un’operazione di modellamento e di immaginazione» (Remotti, 2000, p.X). La maniera in cui si produce e si conserva il passato è culturalmente determinata, avviene a partire da un noi e da un presente: ciò pone in luce il nesso tra costruzione del passato, della memoria, e costruzione dell’identità. Pare un controsenso affer-

mare che l'identità viene costruita perché è generalmente pensata come qualcosa di fisso, di duraturo nel tempo e che, proprio per questo, rivendica legami di continuità con il passato (Remotti, 2000): invece «la costruzione di un'identità è un processo infinito e perennemente incompleto e tale deve restare per assolvere il proprio compito» (Bauman, 2001, p.63).

La memoria è fondatrice dell'identità culturale. Il rapporto tra memoria collettiva e identità è stato profondamente analizzato a partire dagli anni '20 del secolo scorso da Halbwachs¹ (1950), il quale riteneva che la condizione *sine qua non* per cui la memoria collettiva possa esistere sia la presenza di tre fattori fondamentali: precisi riferimenti spazio-temporali, relazione simbolica del gruppo con se stesso, continua ricostruzione del passato. Vale la pena soffermarsi sul primo punto.

Oggetti, persone, luoghi, eventi sono i riferimenti concreti ai quali la memoria si relaziona: sono elementi dello spazio e del tempo che sembrano offrire un'immagine di permanenza e di stabilità (Halbwachs, 1950). Però, per poter esistere, per poter essere tramandata, la memoria necessita di supporti, quali ad esempio il racconto orale, il testo scritto; anche l'impiego delle tecnologie informatiche multimediali è utile alla conservazione. Un metodo di registrazione della memoria possono essere anche le mappe di comunità, dedicate a uno specifico territorio del cui patrimonio disegnano i contorni, rappresentando oggetti, materiali e immateriali, ritenuti rilevanti dalla popolazione locale. Ma non solo: le mappe di comunità mettono in evidenza anche le relazioni tra oggetti, luoghi e persone rendendo visibili legami nascosti.

2. Le mappe di comunità

Le prime riflessioni sull'opportunità di promuovere una lettura partecipata del paesaggio a partire dalla scala locale emergono in Gran Bretagna all'inizio degli anni '80 del Novecento, promosse dall'associazione "Common Ground": «le prime mappe vengono realizzate a metà del decennio ma la pratica si diffonde soprattutto nei dieci anni successivi» (Murtas, 2006, p.67). Nascono così le *Parish Maps*, ovvero mappe di parrocchia, espressione che, riferendosi alla parrocchia (*parish*), ovvero la più piccola unità amministrativa inglese², sottolinea ed evidenzia la limitatezza del territorio indagato e, soprattutto, rileva che questo non è definito dai rigidi confini amministrativi. A parere di Sue Clifford, responsabile di "Common Ground" e ideatrice del concetto di *Parish Map*, queste mappe sono «un modo dinamico capace di esplorare collettivamente e dimostrare che cosa la gente giudichi di valore in un luogo» (2006, p.4).

Le *Parish Maps* sono la rappresentazione grafica della conoscenza ma anche della coscienza del territorio da parte dei suoi abitanti, di tutto ciò che costituisce la vita locale e che conferisce al posto un senso di unicità. Le mappe di comunità sono strumenti attraverso i quali la gente che abita un luogo può raccontare agli altri e ricordare a se stessa i punti fondamentali della storia di quel posto, una storia fatta di persone, eventi, incontri, leggende, musica, canti, sapori, proverbi, aneddoti, tradizioni religiose.

La connotazione caratterizzante delle *Parish Maps* – e necessaria per la loro realizzazione – è la partecipazione attiva della popolazione locale, utilizzatrice dello spazio, invitata a riconoscere i valori principali e a definire gli elementi che rendono il territorio unico: la conoscenza e la valo-

¹ Maurice Halbwachs, allievo di Durkheim, fu pioniere degli studi sulla memoria come fenomeno sociale.

² «La parrocchia ecclesiastica è stata la misura del paesaggio inglese fin dai tempi degli Angli e dei Sassoni... La "parrocchia" come giurisdizione civile appare negli anni novanta dell'ottocento come il più piccolo teatro della democrazia» (Clifford, 2006, p.4).

rizzazione del patrimonio locale si attua quindi attraverso il coinvolgimento attivo della comunità interessata al progetto. Le *Parish Maps* sono state introdotte in Italia negli anni '90 del secolo scorso e si sono poi diffuse nell'ambito degli ecomusei, promosse da quegli studiosi e quegli operatori che, condividendo una determinata visione del concetto di patrimonio locale, erano intenzionati a far emergere la peculiarità dei territori.

Una *Parish Map* non è però un semplice inventario perché, mettendo in luce le relazioni tra le persone e tra queste e i luoghi in cui vivono, si propone come un essenziale percorso che include una componente affettiva non riscontrabile su una comune carta geografica. Le *Parish* non sono quindi da considerarsi «come semplici descrizioni di condizioni staticamente assunte, ma come rimandi alle dinamiche che tali condizioni sottendono» (Casti e Corona, 2004, p.9). Una mappa di comunità, infatti, si costruisce con la partecipazione attiva della popolazione, invitata ad indicare tutto ciò che costituisce la vita locale e che conferisce al luogo un senso di unicità. Ed è il coinvolgimento attivo della comunità che consente di conoscere, e successivamente valorizzare, il patrimonio locale; la *Parish* evidenzia la maniera in cui gli abitanti percepiscono e attribuiscono valore al loro territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbero che fosse in futuro. Le mappe sono «strumenti privilegiati di raccolta e auto-rappresentazione dal punto di vista delle comunità insediate sul proprio spazio di vita» (Maggi, 2006, p.54), sono uno spazio dinamico in cui è possibile leggere ed evocare storie, fatti, affetti, esplorare luoghi e riconoscerne le trasformazioni. Una *Parish Map* mette a confronto diversi sguardi sul territorio, come questo viene «pensato, descritto, esperito attraverso una pluralità di forme di rappresentazione» (Casti e Corona, 2004, p.8), come i suoi abitanti percepiscono e attribuiscono valore al paesaggio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbero che fosse in futuro. Permette quindi la comprensione della specificità locale, la lettura partecipata del paesaggio e del patrimonio locale che, a sua volta, consente «una nuova appropriazione del territorio da parte dei suoi abitanti» (Murtas, 2006, p.72). La mappa non è dunque fine a se stessa ma rappresenta un percorso personale e collettivo che comporta coinvolgimento, ricerca e impegno; uno strumento creativo che è in grado di rinsaldare e ricostruire in termini attuali il legame fondamentale tra le persone e i luoghi.

È quindi un modo creativo per comunicare all'esterno quanto sono ricchi i luoghi di tutti i giorni e quale sia l'importanza che rivestono le cose apparentemente ordinarie. C'è infatti in tutti noi la tendenza a considerare senza importanza il luogo dove viviamo (ci accorgiamo quanto lo amiamo quando ci allontaniamo per un po', quando andiamo in vacanza e allora, al ritorno, per qualche giorno assaporiamo quello che ci circonda); invece ogni località, per quanto piccola e insignificante possa apparire, possiede delle peculiarità che non possono essere trascurate. E le *Parish Maps* hanno proprio questo compito: acquisire la consapevolezza del patrimonio locale. Chi meglio delle persone che vivono in un determinato posto è in grado di coglierne il significato, capire che cosa esprime, sapere che cosa racconta?

Gli strumenti utilizzabili per costruire la mappa, usando come base una cartina geografica del territorio interessato, possono essere diversi: dai più semplici, come disporre icone e simboli su carta, alle più elaborate, usando software particolari e strumenti multimediali. È possibile anche giustapporre varie tecniche all'interno di una stessa *Parish*: l'associazione "Common Ground", ad esempio, le realizza non solo su carta ma anche con la tessitura, la pittura, la ceramica, la fotografia, i video, i giornali, gli spettacoli teatrali e le canzoni.

3. Mappe di comunità, antropologi e metodologia

Sulla scia degli ecomusei (della Pastorizia dell'alta Valle Stura e Demonte, delle Miniere e della Val Germanasca, del Casentino, del Vanoi, del Paesaggio Orvietano) che per primi hanno

utilizzato le mappe di comunità come strumento per rappresentare il vissuto degli abitanti di una data comunità, anche noi abbiamo scelto questo metodo di indagine grazie ad alcuni progetti di carattere nazionale e transfrontaliero. Il primo è stato il Progetto Alfieri (2005-2007), finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e denominato *Carte etnografiche: tradizioni locali e sviluppo del territorio*. Coordinato da Gian Luigi Bravo, il lavoro di ricerca è consistito nell'elaborazione di due mappe: una a Casal Cermelli, in provincia di Alessandria, località privilegiata per compiere il nostro studio pilota, l'altra a Salbertrand, in alta Valle Susa (TO). Il secondo progetto è stato E.CH.I., *Etnografie Italo-Svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale* (2007-2013), Interreg Italia-Svizzera, coordinato da Pier Paolo Viazzo, che tra gli strumenti di indagine ha previsto la realizzazione di una mappa di comunità in formato sito internet di Formazza (VCO).

Da quegli anni ad oggi un centinaio di altre *Parish Maps*³ sono state elaborate dagli studenti e dai laureandi del corso di Antropologia Culturale del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino e da quelli del corso di Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova⁴, sperimentando una metodologia diversa da quella utilizzata per le *Parish Maps* realizzate in ambito ecomuseale. Gli operatori degli ecomusei, infatti, inizialmente creavano gruppi di lavoro locali che avevano anche il compito di attuare concretamente le mappe stesse; il facilitatore, ovvero il coordinatore, organizzava riunioni collettive che diventavano occasione di socializzazione. Nel nostro caso, invece, abbiamo diversificato la metodologia: le nostre discese sul campo sono state precedute nelle varie località da un primo contatto con le Amministrazioni comunali per verificare la disponibilità e l'interesse locale, a cui è seguito un incontro di illustrazione del progetto con il sindaco e le autorità locali: è stato presentato il gruppo di ricerca, sono stati esplicitati gli obiettivi del lavoro e, nel contempo, abbiamo raccolto informazioni sulla realtà locale e chiesto indicazioni su persone del luogo interessate ad essere coinvolte nel progetto. Abbiamo quindi esplorato il territorio a piedi e in auto: il sopralluogo ha permesso di annotare caratteristiche salienti del paesaggio, elementi peculiari, particolarità che hanno trovato poi riscontro nei racconti degli intervistati. Parallelamente si è proceduto alla realizzazione di una documentazione fotografica. Da segnalare che le zone di indagine non sono state scelte a caso: in particolare a Casal Cermelli e a Salbertrand era già stata attivata una collaborazione con la comunità e si possedeva una discreta conoscenza delle dinamiche relazionali presenti sul territorio (Bonato, 2009).

Abbiamo sempre privilegiato l'intervista individuale ai partecipanti, cercando, attraverso una griglia predisposta di domande, di indirizzare gli interlocutori a concentrarsi sul proprio territorio esprimendo i tratti ritenuti più significativi. Le domande iniziali, infatti, focalizzano l'attenzione sulla percezione della zona: cosa ritieni importante di questo luogo? a cosa attribuisce valore? che cosa racconteresti di questo posto a una persona che non lo conosce? che cosa metteresti in evidenza?

Agli interlocutori chiediamo inoltre di disegnare il territorio e di localizzare questi tratti peculiari, anche sottolineandoli con matite colorate. Ci ostiniamo nel tentativo di far loro capire che sono in possesso di un patrimonio che vale la pena valorizzare e far conoscere. I testimoni sele-

³ Ricordiamo quelle realizzate a Saluzzo (CN), Corsione (AT), La Morra (CN), Benevagienna (CN), Chiallamberto (TO), Paderna (AL), Balzola (AL), Illorai (SS), Avigliana (TO), Valle di Ledro (TN), Arignano (TO), Rocca Sinibalda (RI), Tratalias (CI), Delianuova (RC), Formazza (VB).

⁴ Tra le mappe realizzate dagli studenti negli a.a. 2009-2010 e 2010-2011 rientrano quelle dei luoghi della Grande Guerra e del quartiere Carpenedo di Venezia-Mestre.

zionati generalmente sono coloro con una funzione sociale/culturale importante e riconosciuta all'interno del paese, cioè chi si pensa siano tra i più informati, sia per il ruolo sociale acquisito all'interno della comunità nel corso degli anni, sia, in diversi casi, per la precisione e la profondità (anche cronologica) dei ricordi (Fassio, 2009). Dopo una prima *tranche* di interviste riteniamo utile presentare alla comunità una bozza di mappa: questo incontro tra studiosi e cittadinanza, in forma di *focus-groups*, è un importante e fondamentale momento di confronto rivolto all'intera popolazione; riteniamo che sia una felice iniziativa che finora ci ha consentito di registrare consensi ma anche, e soprattutto, di prendere nota di elementi mancanti rilevati da coloro che fino a quel momento non avevano preso parte ai lavori. Soprattutto l'appuntamento a Casal Cermelli, il primo in ordine di tempo, ha evidenziato l'urgenza di non focalizzare l'attenzione sulle informazioni provenienti dai testimoni più anziani: abbiamo capito che erano indubbiamente affascinanti e coinvolgenti i loro racconti sul passato ma dovevano diventare la nostra "letteratura di base", le fonti utili, il contatto mediato per costruire un quadro il più possibile completo della comunità e della sua storia, affinché le nostre domande fossero pertinenti e mirate (Bonato, 2016). Nel caso di Formazza proprio le voci dei più giovani e dei nuovi abitanti, infatti, hanno permesso di rivedere alcuni punti emersi dalle interviste e di metterli in discussione al fine della realizzazione della mappa (Zola, 2022). Del resto in una *Parish Map* «si incrociano e si sovrappongono i valori del presente e del passato» (Fassio, 2009, p.51).

Compiute eventuali e opportune integrazioni, si può quindi procedere alla realizzazione della mappa, prendendo come base una cartina geografica del territorio interessato, come già indicato. La prima sollecitazione a cui rispondere è: quali criteri adottare per la scelta dei dati da inserire? Conveniamo che una *Parish Map* esprime una dichiarazione collettiva di valori, quindi rappresentiamo gli elementi più ricorrenti nei racconti degli intervistati: essi stessi durante i colloqui di fatto scelgono quali elementi includere e quali escludere.

Il modo di rappresentazione può essere il più vario e può prevedere anche la giustapposizione di diverse tecniche all'interno di una stessa mappa: per le nostre, tutte su carta, sono stati generalmente scelti la tecnica dell'acquerello, il disegno a pastello e la fotografia ma, come anticipato, è possibile creare *Parish Maps* anche con la tessitura, la pittura, la ceramica, i video, i giornali, gli spettacoli teatrali e le canzoni. Gli strumenti utilizzabili nell'elaborazione possono essere vari: dai più semplici, che prevedono la disposizione sulla carta di simboli ed icone, ai più elaborati, come ad esempio l'impiego di tecnologie multimediali. Convinti assertori dell'immediatezza quale caratteristica fondamentale della carta di comunità, per le nostre scelte grafiche privilegiamo la semplicità e la chiarezza, puntando molto sull'impatto visivo capace di coinvolgere l'osservatore. È chiaro che alla base di quella che può apparire come una mera scelta dettata dalla gradevolezza c'è un problema teorico relativo alla capacità di tradurre, di interpretare in maniera pertinente il linguaggio e i sistemi di pensiero della comunità. Strumento di interconnessione tra passato e presente, una *Parish Map* riproduce una realtà complessa, presenta luoghi, oggetti, eventi, persone lungo un percorso che si snoda nello spazio e nel tempo (Bonato e Zola, 2009).

Ultimata la seconda carta, quella di Salbertrand, messa a punto da un'informatrice locale con competenze artistiche, Sara Rosso, abbiamo capito che questa mappa, grazie al fatto di essere stata realizzata da una persona che conosce i luoghi oggetto d'indagine, prende parte attiva nella loro conservazione, contribuisce a tramandare saperi, era in grado di rappresentare peculiarità del territorio, desideri, aspettative problemi della comunità che eravamo riusciti a far emergere solo in parte, per quel riserbo che caratterizza sempre il rapporto ricercatore/informatore. Benché la sensibilità e l'esperienza, la conoscenza preliminare del territorio e della sua storia, delle tensioni sociali e delle aspettative degli abitanti indubbiamente aiutino il ricercatore a stabilire una sorta di «integrazione mentale» (Cirese, 1973, p.249) con l'intervistato, non dobbiamo dimenticare che l'intervista è comunque un momento eccezionale e un'intrusione nella quotidianità.

4. Qualche riflessione conclusiva

Facendo riferimento a quanto svolto fino ad ora e, in maniera più generale, alle mappe di comunità, si possono trarre alcune conclusioni: molti studiosi, tra cui James Clifford (1986) e Clifford Geertz (1983), hanno posto in rilievo l'importanza del testo come elemento primario della rappresentazione. Se, quindi, come loro sottolineano, il testo è cultura, anche le mappe, in quanto testo, sono un prodotto culturale e, come tale, non offrono una rappresentazione speculare della realtà, ma sono suscettibili a diverse interpretazioni. Barnes e Duncan (1992), ad esempio, le indicano come pratiche di significato che non sono referenziali ma producono, appunto, significato e comunicazione; il significato che viene prodotto inoltre non è fisso ma è culturalmente, storicamente e individualmente variabile.

Le mappe, quindi, possono essere viste come meccanismi «per definire relazioni sociali, sostenere regole sociali e rafforzare valori sociali» (Geertz, 1983, p. 99); in questo senso esse sono il risultato di un'interazione tra autori differenti che fa emergere la trama culturale che unisce fra loro gli elementi tipici di un certo territorio (ambientali, paesaggistici, architettonici, storici, economici, linguistici, religiosi, folklorici, gastronomici ecc.); allo stesso tempo, però, rendono possibile rappresentare le proprie categorie di significati su quello che è percepito come "locale" ed esprimerlo in forma grafica: possono essere considerate uno strumento per consolidare l'identità locale ma anche per condurre un'azione valida che metta il patrimonio culturale locale al centro dello sviluppo.

Le mappe offrono una visione soggettiva di ciò che rappresentano, poiché descrivono uno spazio che non ha dimensioni geometriche ma che è concepito come un luogo di mutazioni, un processo dinamico anziché statico, delineato dalle esperienze personali.

Si è visto che le carte di comunità vengono realizzate con la partecipazione attiva della popolazione locale, grazie alla sua conoscenza del territorio e con il recupero della memoria collettiva. Le mappe sono una guida ragionata alla lettura del paesaggio, delle sue memorie, dei cambiamenti, del presente; sono un percorso di condivisione, percezione, costruzione. Le *Parish Maps* vengono quindi costruite con la comunità: ma a quale scopo? Servono alla comunità? Utilizzando un giro di parole si potrebbe affermare che la mappa è di comunità se la comunità la usa.

Innanzitutto è necessario che la comunità acquisisca piena consapevolezza della ricchezza del territorio e che comprenda le potenzialità insite nella carta che ha creato, che non serve solo a ricordare com'era il paesaggio o ad evidenziarne il cambiamento. La mappa deve essere uno strumento di sviluppo del territorio: non è una semplice e alternativa rappresentazione quanto, come già affermato, un complesso sistema comunicativo, capace di veicolare valori socio-territoriali e di condizionare l'intervento umano sul territorio. «Le mappe si fanno con l'obiettivo di far nascere, mettere in moto e consolidare forze locali che poi devono trovare un loro ruolo attivo nelle dinamiche di governo del territorio, cercando di indirizzare le inevitabili trasformazioni in modo da aumentare il benessere della comunità» (Murtas, 2006, p.72).

Il paesaggio delineato dalle *Parish Maps* può diventare un progetto perché accanto agli elementi passati e presenti fa emergere urgenze, evidenzia desideri e aspettative, mostra pure spazi vuoti e ciò che ancora non c'è.

Per tornare infine all'affermazione di Clifford Geertz relativamente all'uso sociale delle mappe di comunità, riteniamo che queste possano essere strumenti di indagine, seppur imperfetti, non solo per rappresentare un territorio da un punto di vista soggettivo: la metodologia che abbiamo evidenziato in merito alla loro creazione permette infatti di aumentare la coesione sociale, di creare luoghi di ritrovo, soprattutto durante le riunioni collettive e i *focus-groups*. Questo aspetto può dunque rivelarsi un valido strumento se usato in un contesto scolastico poiché favorisce la collaborazione tra gli studenti, la cooperazione e rafforza l'abilità di lavorare in gruppo: questo è un

elemento che abbiamo riscontrato con successo nei casi in cui, durante il corso di Antropologia Culturale, i nostri studenti erano impegnati a realizzare una mappa di comunità. I luoghi oggetto di mappatura, come già menzionato, devono preferibilmente essere di dimensioni ridotte, di conseguenza anche elaborare una *Parish Map* di un'aula, dell'edificio o dei dintorni in cui è localizzata la scuola può rappresentare uno spazio mappabile e potenzialmente migliorabile.

BIBLIOGRAFIA

- Barnes, Trevor and Duncan, James (1992), *Writing Worlds: Discourse, Text and Metaphor in the Representation of Landscape*, London, Routledge.
- Bauman, Zygmund (2001), *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza.
- Bonato, Laura (2008), *Conoscere e valorizzare il patrimonio locale: il contributo di Casal Cermelli*, in Laura Bonato (ed.), *Immaterialità e paesaggio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 7-20.
- Bonato, Laura (2009), *Portatori e imprenditori di cultura per una lettura 'a memoria' del territorio*, in Laura Bonato (ed.), *Portatori di cultura, costruttori di memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 1-30.
- Bonato, Laura (2016), *Pratiche partecipative per una mappa dei saperi e della sostenibilità del territorio*, in Valentina Porcellana e Silvia Stefani (eds.), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 41-60.
- Bonato, Laura e Zola, Lia (2009), *Mappe di comunità sulle Alpi: il caso di Salbertrand*, "SM-Annali di San Michele", n. 22, pp. 43-58.
- Casti, Emanuela e Corona, Mario (2004), *Luoghi e testi: confronti disciplinari e intrecci teorici*, in Emanuela Casti E. e Mario Corona (eds.), *Luoghi e identità. Geografie e letterature a confronto*, Bergamo University Press, Edizioni Sestante, pp.7-12.
- Cirese, Alberto Mario (1973), *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo.
- Clifford, James and Marcus, George (eds.) (1986), *Writing culture: the poetics and politics of ethnography*, Berkeley, University of California Press.
- Clifford, Sue (2006), *Il valore dei luoghi*, in Sue Clifford, Maurizio Maggi e Daniela Murtas, *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Torino, Ires Piemonte, pp.1-11.
- Fassio, Giulia (2009), *La Mappa del Tesoro: patrimonio culturale e Parish Maps*, in Laura Bonato (ed.), *Portatori di cultura, costruttori di memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 43-58.
- Geertz, Clifford (1983), *Local knowledge. Further essays in interpretative anthropology*, New York, Basic Books.
- Halbwachs, Maurice (1950), *La mémoire collective*, Paris, PUF.
- Maggi, Maurizio (2006), *Esplorazioni*, in Sue Clifford, Maurizio Maggi e Daniela Murtas, *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Torino, Ires Piemonte, pp.13-66.
- Murtas, Daniela (2006), *Dove portano le mappe*, in Sue Clifford, Maurizio Maggi e Daniela Murtas, *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Torino, Ires Piemonte, pp.67-75.
- Nora, Pierre (1984), *Entre Mémoire et Histoire*, in Nora P. (ed.), *Les Lieux de Mémoire*, Paris, Gallimard, vol.1.
- Rami Ceci, Lucilla (2003), *L'invenzione dello spazio tra storia, metastoria e cultura*, in Lucilla Rami Ceci (ed.), *Sassi e templi. Il luogo antropologico tra cultura e ambiente*, Roma, Armando, pp.79-87.
- Remotti, Francesco (2000), *Introduzione*, in Francesco Remotti (ed.), *Memoria, terreni, musei*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp.VII-XXIX.
- Zola, Lia (2022), *Cartographer la culture pour lire le territoire: le cas des Parish Maps*, in Esmeralda Khromida e Anna Markova (eds), *La valorisation du patrimoine culturel matériel et immatériel- outils linguistiques et stratégies de communication*, Sofia, Sofia University Press, pp. 40-48.

LAURA BONATO • is Associate Professor in Cultural Anthropology at the Department of Foreign Languages and Literatures and Modern Cultures, University of Torino. She is president of the master's degree program in International Tourism Communication. Her research interests include heritage and

cultural and environmental assets, the festival and its interesting implications for tourism, local cultures and Alpine anthropology. Her most recent publications include the essays: *“Soltanto le montagne non si incontrano”*. *Buone pratiche per il recupero di colture/culture locali fra tradizione e innovazione*, “Archivio Antropologico Mediterraneo”, 2021; *Feste celtiche, un revival etnico atipico*, Milano, 2022.

E-MAIL • laura.bonato@unito.it

LIA ZOLA • Lia Zola is Associate Professor in Cultural Anthropology at the Department of Foreign Languages and Literatures and Modern Cultures, University of Torino. Her research interests embrace environmental anthropology, siberian shamanism in contemporary perspectives, local cultures and Alpine anthropology, with a focus on old and new production of folk knowledge. She has recently started to investigate the relationship between humans and non-humans. Her most recent publications include: *Cunning as... a wolf. Multispecies Relations between humans and wolves in Eastern Siberia*, “Lagoonscapes”, 2021; *Bee-coming: Skills, Practices and Volatile Know-How in the Alps*, 2023 (forthcoming).

E-MAIL • lia.zola@unito.it